

IL 1916, UN MOMENTO DI SVOLTA GEOPOLITICA PER L'EUROPA

(Pubblicato su Rivista Informatica "Rassegna dell'Esercito on line", <http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/editoria/Rassegna-Esercito/Tutti-i-numeri> - mese di **aprile 2015**, n. 2/2015)

All'inizio dell'anno i giochi fra i due blocchi opposti sono ancora aperti, ma alla fine dell'anno tutto comincia a cambiare.

Numerose sono le cause che spiegano lo scatenarsi della 1^a Guerra Mondiale, ed occorre ricordarle prima di definire la situazione geopolitica dell'Europa alla fine del 1916. In primo luogo, la conclusione del processo delle nazionalità (19° secolo), al quale l'Impero Austro Ungarico pensa di poter sfuggire solo attraverso la guerra, mentre la Francia, la Gran Bretagna e la Russia ci intravedono l'occasione per spartirsi i resti delle vecchie strutture imperiali, asburgiche ed ottomane. In secondo luogo, l'escalation di una guerra economica ad alto livello fra il mondo anglo- sassone e germanico ovvero il disegno tedesco di un vasto mercato integrato nella mitteleuropa per controbilanciare, allo stesso tempo, sia la volontà di espansione del blocco imperiale britannico, sia la politica delle "porte aperte" di Washington.

A tutto questo bisognerebbe aggiungere la fragilità o, se vogliamo, lo sfinimento politico di diversi regimi quali, la Repubblica Francese, la doppia Monarchia austro ungherese e lo Zarismo russo, tutti sorretti dalla speranza di poter costruire una "sacra unione nazionale" attraverso la guerra e di sfuggire in tal modo, per la Francia alla sua permanente crisi di legittimità e per gli altri al crescente pericolo delle ideologie rivoluzionarie. Tutte queste forze contraddittorie, che trovano il mezzo di collegarsi in un sistema meccanico di

alleanze, vengono però a determinare un grave disequilibrio in un punto (i Balcani), che sarà all'origine del conflitto europeo, quindi mondiale.

Nel 1914 due sistemi di alleanze si affrontano l'uno contro l'altro. Da una parte l'Intesa, sintesi della "Entente Cordiale" franco - inglese e l'alleanza franco - russa, alla quale bisogna aggiungere due piccole nazioni, quali il Belgio e la Serbia, per un complesso di 238 milioni di europei, senza considerare le colonie extraeuropee.

Dall'altra parte gli Imperi Centrali, la Germania e l'Austria Ungheria, che fanno insieme appena 116 milioni di abitanti. Questa sproporzione numerica, praticamente inavvertita all'inizio del conflitto, comincia a farsi sentire pesantemente due anni più tardi, dopo i crudeli massacri e le pesanti perdite subite nel corso del 1915, quando diventa problematico il mantenimento degli effettivi in linea. A questo handicap si aggiunge la debole coesione geopolitica interna dell'Impero Austro - ungarico. In effetti, se l'Impero tedesco presenta una forte unità patriottica (le minoranze, polacche in Prussia, danesi nello Schleswig, ed Alsatiano-lorenesi rappresentano appena il 7% del totale della popolazione tedesca), la situazione appare decisamente diversa nell'Austria Ungheria, minata dalla sua struttura multinazionale. Slavi, Polacchi e Ruteni in Galizia, Cechi in Boemia, Slovacchi dei confini settentrionali dell'Ungheria, Sloveni in Istria e Stiria, Croati e Serbi dell'Ungheria meridionale vi rappresentano più della metà della popolazione della doppia monarchia, alla quale vanno aggiunti i 700 mila Italiani del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia ed i tre milioni di Rumeni della Transilvania, che guardano rispettivamente verso l'Italia e la Romania, due Paesi ancora neutrali nel 1914.

Due anni dopo l'inizio del conflitto, l'entrata di nuovi belligeranti contribuisce a far evolvere il rapporto di forze demografico. Alla fine del 1916 rimangono neutrali in Europa solamente i tre stati scandinavi (Danimarca, Svezia e Norvegia), l'Olanda e la Svizzera. Per acquisire dei nuovi alleati i due blocchi hanno fatto numerose promesse, andando incontro alle loro aspirazioni geopolitiche. Per entrare a fianco dell'Intesa (dichiarazione di guerra nel maggio 1915 contro l'Ungheria e nell'agosto 1916 contro la Germania), l'**Italia** si è vista

promettere, in caso di vittoria, tutti i territori della doppia Monarchia dove le popolazioni parlano l'italiano, ma anche la Valle dell'Alto Adige popolata da gente di lingua tedesca, una parte dell' Austria, il cui popolamento è in maggioranza slavo e la metà della costa della Dalmazia. Per Roma, più ancora di recuperare le popolazioni di lingua italiana, conta soprattutto la prospettiva di assumere una posizione preponderante in Adriatico (evidentemente l'Austria Ungheria non era in condizione di offrire all'Italia l'altra riva dell'Adriatico) e questo è stato il fatto che ha fatto pendere l'ago della bilancia dalla parte degli Alleati.

Gli stati balcanici giocano un ruolo secondario nella lotta economica fra, da una parte, la potenza industriale emergente che è la Germania e dall'altra il capitalismo occidentale. Essi costituiscono, nondimeno, un rinforzo di effettivi non trascurabile. In questo caso, gli impegni vengono sottoscritti sulla base di numerosi calcoli e di un attento esame dei rapporti di forza fra l'Intesa e gli Imperi Centrali. La **Bulgaria**, sconfitta nel 1913, coltiva la speranza di sottrarre ai Serbi una parte della Macedonia e l'Austria Ungheria, esattamente tre giorni dopo la dichiarazione di guerra italiana, offre a Sofia tale prospettiva, facendo anche balenare l'ipotesi di strappare alla Turchia, Adrianopoli e la parte della Tracia persa nel 1913.

Nonostante le opposizioni interne, Sofia, fiduciosa nelle possibilità degli Imperi Centrali, temendo meno dall'azione della Russia, sceglie nell'autunno del 1915 di allearsi con essi. La **Grecia**, da parte sua, non avrà alcuna scelta. Sebbene il suo sovrano sia naturalmente orientato (per motivi di legami dinastici) verso la Prussia, un nazionalismo repubblicano emergente si oppone alla rivincita dei Bulgari e cerca di realizzare l'idea della Grande Idea greca: la ricostituzione nel Mare Egeo ed in Asia Minore dell'antico Impero, attraverso il controllo dei Dardanelli ed anche di Costantinopoli. Questa corrente nazionalista è sostenuta da una forte spinta franco britannica del 1915 nei Dardanelli. Ufficialmente la Grecia rimane neutrale, ma in realtà nell'autunno 1916 il Governo greco è appoggiato da Londra e Parigi ed il paese è sottoposto ad un vero e proprio blocco.

La **Romania**, dopo aver a lungo esitato, sceglie nell'agosto 1916 di entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Con gli Imperi Centrali essa avrebbe potuto sperare

di recuperare le popolazioni di lingua rumena della Bessarabia russa. Per contro, con l'Intesa la Romania può mirare alla Transilvania dove numerosi rumeni vivono sotto dominazione ungherese. Ma la scelta è immediatamente sanzionata. Nell'ottobre 1916 la Transilvania viene riconquistata dagli Austro ungarici, la catena dei Carpazi viene superata e agli inizi di dicembre, gli Imperi Centrali conquistano Bucarest, mettendo le mani su importanti riserve di grano e di petrolio.

Queste successive entrate in guerra da parte di altre Nazioni, tutte motivate da calcoli geopolitici nazionali, avranno peraltro un impatto assai limitato sull'equilibrio delle forze sul finire del 1916. Tuttavia, gli impegni che i belligeranti hanno assunto verso i nuovi entrati per spingerli a decidere, ipotecano fortemente l'azione diplomatica. Dopo l'entrata in guerra al loro fianco di Bulgaria ed Impero Ottomano, gli Imperi Centrali non potranno più fare una pace separata con la Russia e questo soprattutto dopo l'annuncio, nel novembre 1916, della volontà di ricostituire uno stato polacco indipendente (cosa che la Russia non vuole assolutamente).

Quanto alle promesse dell'Intesa all'Italia ed alla Romania, esse implicheranno la scomparsa dell'Austria - Ungheria, mentre quelle fatte alla Russia nel marzo 1916 avrebbero comportato la russificazione di Costantinopoli, della Tracia Orientale, delle rive europee del Bosforo e dei Dardanelli, nonché di una parte della riva asiatica. Prospettive di accesso ai "mari caldi" che inquietano non solo numerosi stati europei, ma anche gli stessi Stati Uniti.

Nel 1916 la guerra ha preso per molti stati una dimensione di sopravvivenza, che risultava assolutamente inesistente nel 1914. Visto dall'Europa, tutto sembra congelato e quasi persino favorevole agli Imperi Centrali. Tuttavia, più scorre il tempo e più questi ultimi soffrono della loro posizione di accerchiamento demografico (essi, a differenza dell'Intesa, non dispongono delle riserve coloniali in Africa ed Asia) ed economico. Il blocco marittimo dell'Europa impostato dai Britannici sin dal 1914, si ripercuote negativamente sul flusso dei rifornimenti degli Imperi Centrali in derrate alimentari e materie prime. A partire dall'ottobre 1914, applicando estensivamente la nozione di contrabbando di guerra, i Francesi e gli Inglesi cominciano ad impadronirsi sui battelli neutrali

delle merci suscettibili di essere utilizzate dal nemico. La Germania per uscire da questo "impasse" si vede costretta a rispondere con la guerra sottomarina contro la navigazione commerciale avversaria. In effetti, l'Intesa utilizza tutti i tipi di navi per approvvigionarsi di armi e munizioni dagli Stati Uniti, specialmente il Piroscalo Lusitania (1), silurato dai Tedeschi il 5 maggio 1915.

Alla fine del 1916, il quasi vantaggio degli Imperi Centrali in Europa viene annullato dalla dimensione mondiale assunta dal conflitto. Inoltre, almeno **tre dei principali fattori** che hanno determinato l'intervento americano del 1917 sono già in azione. Il **colonnello Edward House**, consigliere del Presidente **Woodrow Wilson** ed influente rappresentante dei grandi banchieri americani, scrive il 22 agosto 1914 in questi termini: "Se gli Alleati trionfano, ci sarà l'egemonia russa sul continente europeo: Se, al contrario, la Germania esce vittoriosa, allora l'Europa verrà a trovarsi per diversi anni sotto l'indicibile giogo militare germanico". Un ragionamento identico verrà fatto trent'anni più tardi, e peserà profondamente sulla decisione degli Americani di impegnarsi a fondo contro il 3° Reich. Peccato poi che, a Yalta, gli stessi USA si siano dimenticati dell'importanza della prima parte della frase ed abbiano consentito all'URSS di dominare mezza Europa e di avere la preponderanza sul continente per oltre un quarantennio.

Già dall'ottobre 1914, allorché prende corpo la prospettiva di una guerra di lunga durata, appaiono sulla scena dei fattori economici (**1° fattore**) che si riveleranno determinati nella scelta della guerra due anni più tardi. I belligeranti cominciano ad acquistare sul mercato americano armamenti, munizioni, derrate, petrolio ed ogni sorta di materia prima. Le banche effettuano forti pressioni sul governo americano per aprire linee di credito per entrambi i belligeranti. Poiché il blocco navale franco - britannico impedisce rapidamente agli Imperi Centrali di rimanere clienti degli americani, gli USA, diventati ormai fornitori esclusivi ed agenzia di prestito del campo dell'Intesa, cominciano ad avere sempre maggiore interesse ad una vittoria dell'Intesa, con il rischio, altrimenti, di mettere in pericolo il loro sistema industriale e finanziario. Il **2° fattore** è determinato dall'azione sottomarina tedesca. Il siluramento del traffico commerciale transatlantico da parte dei Tedeschi colpisce sempre in maggior misura il

tonnellaggio americano e con tale azione viene ad essere compromesso il principio della libertà di navigazione dei mari. Indubbiamente la guerra sottomarina totale (indipendentemente dalla bandiera della nave) verrà decisa dai Tedeschi solo all'inizio del gennaio 1917 (con una accelerazione vertiginosa delle navi colate a picco, che provocherà la congestione dei porti americani d'esportazione e di imbarco), ma - già nell'ottobre 1916 e mentre Wilson rimane ancora su una linea isolazionista e promette al popolo americano che gli USA non faranno mai una guerra (in effetti, lo slogan per la sua rielezione sarà appunto "**He kept us out of the war**") - la perdita media di tonnellaggio alleato è di 350 mila tonnellate ed il commercio internazionale ne risulta particolarmente disturbato.

Un **3° fattore** viene ad aggiungersi ai precedenti nel corso del 1916: il Sionismo, ideologia allora emergente nelle relazioni internazionali e che non cesserà di assumere una posizione sempre di maggior rilievo nel corso di tutto il 20° secolo. Alla fine del 19° secolo i capi sionisti avevano tentato di convincere il **Kaiser Guglielmo 2°** di sostenere l'impianto di un protettorato ebreo presso il canale di Suez per bloccare la rotta delle Indie agli Inglesi. Il Sultano Ottomano vi si era opposto. Il progetto di stato ebreo era ritornato in auge nel 1902 dalle parti di Londra sotto la forma di un Protettorato alleato a guardia della Via delle Indie, con un nuovo fallimento. Poi, con la rivoluzione dei Giovani Turchi presso gli Ottomani, la speranza sionista si era nuovamente rivolta sul lato germano - ottomano. Ma nel 1914, qualche mese dopo la dichiarazione di guerra, i capi sionisti, fino a quel momento piuttosto germanofili, decidono di stabilirsi a Copenaghen ed a New York ed ormai l'essenziale dell'azione si svolge negli Stati Uniti. Il sionismo guadagna alla sua causa una parte rilevante del mondo finanziario americano ed ispira largamente Wilson nella sua dichiarazione del "diritto dei popoli" a disporre di sé stessi (vale a dire uno stato). Ecco dunque il nazionalismo ebreo, anch'esso prodotto della dinamica nazionalista e romantica del 19° secolo europeo, diventare un fattore fondamentale nella geopolitica mondiale.

Saranno appunto due consiglieri di Wilson (**2**) che faranno comprendere a Londra che, fra le ragioni che potranno spingere gli USA verso l'impegno diretto in guerra, ci potrebbe essere una scelta esplicita dell'Inghilterra in favore di una

homeland ebrea in Palestina. Il seguito è universalmente noto: gli USA entrano in guerra il 6 aprile 1917 ed il 2 novembre seguente avviene la pubblicazione della famosa lettera di **Lord Arthur James Balfour** a **Lord Rothschild**, conosciuta nella storia come la "*Dichiarazione Balfour*" (3).

Il dramma del vicino Oriente si mette inesorabilmente in moto, poiché nel corso dello stesso anno 1916, gli Inglesi, per assicurarsi la rivolta araba contro gli Ottomani, faranno delle promesse agli Arabi, che risulteranno poi incompatibili con quelle già fatte ai Francesi (Accordi **Sykes - Picot** del maggio 1916) ed ai capi sionisti.

Nel 1916, milioni di Europei sono già morti nei massacri di Verdun o sui fronti dell'est e quelli che sono sopravvissuti indubbiamente ancora ignorano che, per la prima volta nella sua lunga storia, la civiltà europea vede sfuggire il proprio destino dalle sue mani. La geopolitica delle nazioni europee si inserisce ormai largamente nella logica di un capitalismo globalizzato, di fronte alla cui inesorabilità verranno tentate diverse e tragiche scappatoie: il nazismo ed il bolscevismo o comunismo. Entrambi le ideologie traggono la loro origine nel risentimento dei popoli e nella loro convinzione che l'origine delle loro tragedie si trova nella esemplificata equazione dell'alleanza fra la "finanza sionista" ed il "capitalismo anglo - sassone". Questo stesso sentimento è poi quello che si è oggi dislocato dall'Europa (Germania, Europa centrale, Russia) al mondo islamico.

NOTE

(1) Muoiono nella catastrofe 1200 civili, di cui 218 americani. Gli Stati Uniti indirizzano un primo avvertimento alla Germania. Ma delle vaste zone d'ombra circondano ancora questo dramma. In primo luogo il fatto che i passeggeri non erano stati avvertiti alla partenza dagli USA dei rischi possibili, proprio dal momento che la Germania aveva pubblicato qualche giorno prima dei bollettini estremamente allarmanti sulla attività dei suoi sottomarini.

(2) Il colonnello **House** e **Justice Louis Brandeis**, Presidente del Comitato provvisorio sionista nel 1914, eletto Giudice nella Corte Suprema degli USA due anni più tardi.

(3) Il 16 ottobre 1917 "su pressione di Brandeis, il colonnello House, consigliere del presidente Wilson, telefona a Londra; il presidente degli USA esercita delle pressioni sul governo inglese per prendere una posizione definitiva sulla questione ebraica" Da pag. 81 de "La lunga marcia d'Israele" di **Jacques Soustelle**, 1968.